

dini hanno più diritti dei malati». Borasio si mostra certo che se il ddl Calabrò passasse così verrebbe bocciato dalla Corte Europea dei Diritti Umani. Impietoso poi il paragone con la situazione in Germania, dove sono in discussione tre leggi sul testamento biologico (tutte considerano vincolanti le direttive anticipate e rifiutabili nutrizione e idratazione forzata) che però esiste già su basi giurisprudenziali dal 1994.

Presto la sala Nassirya, al piano terra di Palazzo Madama, diventa teatro di un dibattito sul fine vita: i senatori del centrosinistra invitano l'Associazione a muoversi in fretta per impedire il varo del ddl Calabrò. Marino sottolinea che il testo si occuperà solo dello 0,05% della popolazione, i pazienti in stato vegetativo. Flores d'Arcais insiste sull'urgenza: «Tra poche settimane ci sarà una legge che impone l'alimentazione, la dialisi. I medici dovranno tradire il giuramento di Ippocrate o essere incriminati. Bisogna creare un grande movimento di obiezione di coscienza». Borasio lo ferma: «In certe situazioni storiche leggi sbagliate vengono approvate. La nostra missione è offrire consigli, non sostituirci ai politici. La lezione di Beppino è procedere senza baccano».

Chiarissimo anche Defanti: «Non

## Papà Beppino

«Il clima sta cambiando la gente sa di vivere in uno Stato laico»

siamo un gruppo politico, non ci poniamo compiti immediati ma vogliamo agire a lungo termine». E sulla sua paziente per 13 anni, il medico sottolinea: «In certi casi allungare la vita protrae la sofferenza. Eliana è il paradigma di una situazione infernale che si è venuta a creare oltre le intenzioni». Poi una stoccata alle posizioni oltranziste di tanti vescovi e cardinali durante i giorni dolorosi in Friuli Venezia Giulia: «Mi sorprende l'enfasi di parte della Chiesa sulla vita terrena, in passato si pensava di più all'aldilà. Questa enfasi è una causa di accanimento terapeutico».

Conclude Beppino: «L'Associazione Per Eliana non è altro che le libertà fondamentali in uno Stato di diritto. Io ho trovato un clima culturale deserto, ero un randagio. Adesso le persone stanno prendendo coscienza di vivere in uno Stato laico». ❖

# D'Alema: stop a questa legge ascoltiamo il Paese

L'ex ministro degli Esteri: «Nessun cittadino può essere sottoposto a trattamenti contro la sua volontà»  
Eugenia Roccella: «Si va avanti, nessuna moratoria»

## Il dibattito

MARIA ZEGARELLI

ROMA  
mzegarelli@unita.it

Il Parlamento si fermi. Diamo la parola ai cittadini». A chiedere una moratoria sul testamento biologico, che oggi arriva all'esame dell'aula del Senato, è Massimo D'Alema, nel corso di un convegno organizzato dalla fondazione Italianeuropei da lui presieduta. «Finita questa prova ideologica-muscolare del Senato, ci si fermi. Si prenda una pausa di riflessione, il paese in questo momento ha altre priorità».

**Il rischio che si corre**, altrimenti, è quello di licenziare una legge sulla falsa riga di quella sulla fecondazione assistita, la Legge 40. Lo Stato che si sostituisce al singolo individuo e alla sua volontà. Davanti alla vita come davanti alla morte. Dopo la chiusura da parte del Pdl su alimentazione e idratazione cresce considerevolmente il numero di quelli che preferirebbero nessuna legge a questa legge.

Meglio aprire un dibattito pubblico, «nelle università, diamo la parola a filosofi e giuristi, ascoltiamo la società italiana prima di andare avanti come un carro armato su una questione che rischia di spaccare il paese e di cui non si avverte in questo momento una reale esigenza», rilancia D'Alema. Il sottosegretario Eugenia Roccella, arrivata al convegno al posto del ministro Sacconi, boccia la moratoria: «Non c'è alcuna ragione oggettiva di sospendere ora l'iter del Ddl Calabrò. La discussione può continuare». E poco importa se non è un testo condiviso anche dall'opposizione.

Fermarsi, secondo D'Alema, eviterebbe di produrre «con l'arroganza ideologica della maggioranza, una legge che diventerebbe una ferita della convivenza civile». I «no» dell'ex ministro degli Esteri, che annun-

cia di votare in Aula le pregiudiziali di incostituzionalità, riguardano gli obblighi che imporrebbe la legge se passasse così come è stato licenziato dalla Commissione Sanità al Senato.

**«Dico no all'obbligo della legge.** Siamo al punto che un soggetto privo di coscienza diventa dipendente dallo Stato e lo Stato può decidere per lui: ciò è inconcepibile». Per questo si va «convincendo che tutto sommato sarebbe stato meglio non fare una legge e accontentarci dei principi della Costituzione e della giurisprudenza che in questi ambiti potevano risultare sufficienti».

E se Beppino Englaro prospetta l'ipotesi che sia il presidente della Repubblica a non firmare la legge, secondo D'Alema «nessuno può dire quello che deve fare il Capo dello Stato. Lui sa benissimo cosa fare. Io spero che anche il Parlamento sappia cosa fare e cioè una legge rispettosa dell'articolo 32 della Costituzione e del principio di libertà personale che vige in tutti i paesi del mondo».

Di parere opposto Rocco Butti-

## FIRENZE

No alla revoca della cittadinanza onoraria a Beppino Englaro. Lo ha deciso a maggioranza il consiglio comunale di Firenze che ha bocciato una delibera presentata dal Pdl.

gione, secondo il quale, «il ddl su testamento biologico così come è non è incostituzionale, Inviterei D'Alema a non sequestrare la Costituzione». Maurizio Lupi vede un'unica strada: «Ci sono principi cardini irrinunciabili come quello per cui alimentazione e idratazione non sono terapie: chiunque sia che far morire di fame e di sete una persona non è umano». Dialogo lontanissimo. ❖

## Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



E se, grazie al delirio edilizio il «cumme da meneghino» tornasse costruttore?

Camilleri, da una cronaca su Berlusconi a Cernobio: «Si agita sulla sedia. Si sistema la cravatta. Si tocca il naso... E, mai visto prima, prende appunti prima di intervenire. «Si è stufato» confida un sodale... Un po' si sente la nostalgia dichiarata per il mestiere dell'imprenditore fare il paio con i lamenti per lo stato in cui versa la pubblica amministrazione: «utilizzo i soldi pubblici come se fossero miei. Scrivo gli appunti sul retro bianco di fogli già usati». Non riesce più a sentirsi imprenditore fra imprenditori, politico fra politici. Un bel problema.

La fenomenologia di Silvio Berlusconi, rubando a Umberto Eco il titolo di un suo scritto dedicato a Mike Bongiorno, è quella tipica del cumme da meneghino, elevata all'infinito. Il cumme da, dal quale molti comici hanno ricavato macchiette esilaranti, è quello del «ghe pensi mi», quello che crede che se non ci fosse lui a pensare a tutto, non solo Milano, ma l'Italia intera andrebbe in malora. Spesso e volentieri il cumme da si atteggiava a vittima delle circostanze che lo costringono a un attivismo frenetico. Se stesse per lui, passerebbe le giornate in ozio, nella villetta in Brianza, salvatore della patria suo malgrado. A Cernobio, fra le altre amenità, ha dichiarato che, per far procedere le cose con sveltezza, è costretto ad amministrare i soldi dello Stato come fossero i suoi. Il che è totalmente falso. Perché mentre i suoi soldi si moltiplicano a dismisura, le casse dello Stato dimagriscono a vista d'occhio. Se Berlusconi sente prepotente la nostalgia di quando faceva il costruttore, perché non torna a farlo ora che la prossima legge sul delirio edilizio gli consentirà altri guadagni da Papeiron dei Paperoni? E non presenta subito una bella lettera di dimissioni? Ci guadagnerebbe lui e ci guadagnerebbero tutti gli italiani. ❖

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it

